



IL DALMATA



**Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo**

**ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
DALMATI ITALIANI NEL MONDO - LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

110a - settembre 2020

ANNULLATO IL RADUNO DEL 26/27 SETTEMBRE A VENEZIA

La Giunta si riunirà a breve per decidere
sul rinvio a nuova data del 67° RADUNO DEI DALMATI

(a pag. 7 la comunicazione del Sindaco Luxardo)

LA CERIMONIA DI BASOVIZZA DEL 13 LUGLIO CON MATTARELLA E PAHOR

L'evento di Trieste detiene una tale importanza per il mondo giuliano dalmata da ritenere doveroso riservargli ulteriore spazio su questo periodico che – pur riconoscendo l'alto significato della visita di Pahor, il primo Presidente di uno degli Stati della ex Jugoslavia a rendere omaggio ai morti infoibati di Basovizza – ha evidenziato qualche stonatura nello sviluppo dell'intera cerimonia e ha denunciato lo sbilanciamento tra la condanna delle violenze italiane/fasciste e quelle slave/comuniste. Riportiamo, nelle pagine che seguono, estratti di articoli di varie testate e di vari autori che si sono sintonizzati sulla linea della onesta ricerca della verità storica



Nei precedenti numeri abbiamo contestato il pensiero unico che da cent'anni tiene banco sulle dinamiche dell'incendio, senza una onesta ricerca della verità storica, ma abbiamo anche condannato, e condanniamo, ogni violenza, da qualsiasi parte essa provenga. Ora, la "restituzione" dell'Hotel Balkan agli sloveni sottintende il riconoscimento che l'incendio dell'edificio sia il frutto di fanatismo nazionalista e fascista, sempre e comunque condannabile. Pur con le riserve del caso sulla responsa-

bilità dell'incendio, non si può che essere d'accordo su tale condanna, a patto che per "nazionalismo" e "fascismo" si intenda una ideologia, una metodologia di azione e una politica volta a risolvere le questioni con la prepotenza, la violenza, l'omicidio. Esattamente quella politica che perseguivano gli slavi del Narodni dom e gli appartenenti al TIGR fucilati perché rei confessi di omicidio, a cui il 13 luglio scorso è stato reso omaggio! Ebbene, solo chi è in malafede può vedere fascismo e nazionalismo nel solo comportamento italiano: i "fascisti e nazionalisti" croati di Spalato massacrarono gli italiani Tommaso Gulli e Aldo Rossi, il "fascista e nazionalista" jugoslavo assassinò l'italiano Giovanni Nini in piazza Unità a Trieste, ed i "fascisti e nazionalisti" sloveni lanciarono bombe e spararono colpi di arma da fuoco sui manifestanti e sulle forze dell'ordine che erano schierate a difesa del medesimo edificio che ospitava il Narodni dom, uccidendo l'italiano Luigi Casciana. Giusto condannare tutti i nazionalismi, dunque, ma, nella manifestazione di Trieste, ci è sfuggita la condanna di quello comunista slavo. L'averlo denunciato ci deve meritare l'accusa di alimentare polemiche datate o cadere in rigurgiti nazionalisti? La visione di chi scrive può non rappresentare il parere di tutti gli esuli dalmati, opinione che questo periodico rispetta, pubblicando, nelle LETTERE AL DALMATA, anche le critiche di chi la pensa diversamente.

Gianni Griglio

Il documento della Federesuli

*In merito alla programmata visita del **Presidente della Slovenia Borut Pahor** e del **Presidente Mattarella** al **Monumento Nazionale della Foiba di Basovizza**, la **Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati** ha diffuso un documento sull'importanza dell'evento, palesando le grandi aspettative che il mondo dell'Esodo giuliano-dalmata ripone in tale storica visita. Nel documento, datato 1 luglio 2020, si sostiene che*

Bisogna evitare qualsiasi polemica di retroguardia, il cui effetto finale sarebbe unicamente la produzione di sterili controversie dialettiche, tese ad acuire e rinfocolare tensioni e frizioni. Il punto chiave della cerimonia deve essere trovato nell'onore che Pahor e Mattarella esprimeranno per le vittime delle Foibe e per l'Esodo giuliano-dalmata simbolicamente racchiusi al Monumento Nazionale della Foiba di Basovizza.

La visita di Pahor a Basovizza – continua il documento – non può che essere salutata con grande ed atteso compiacimento da tutto il nostro mondo, poiché essa costituisce un riconoscimento esplicito della pulizia etnica, perpetrata dall'ex Jugoslavia, proprio da uno Stato erede di quella Repubblica Federale Socialista.

Come si evince dal programma, le visite di Mattarella e Pahor a Trieste non si fermeranno alla Foiba di Basovizza.



I due Presidenti renderanno omaggio al monumento sito nel borgo di Basovizza in memoria di quattro terroristi nazionalisti della minoranza slovena giustiziati in seguito ad una sentenza di un tribunale speciale nel 1930. Proseguiranno con una cerimonia per il conferimento alla comunità slovena dell'ex Hotel Balkan, distrutto in un rogo dopo violenti scontri tra la popolazione a Trieste, frutto delle forti tensioni nazionalistiche del 1920 scatenatesi all'indomani dell'uccisione per mano pan-jugoslavista a Spalato di due ufficiali della Regia Marina. Infine, saluteranno altre autorità cittadine e regionali presso la Prefettura.

La FederEsuli – spiega il Presidente Antonio Ballarin – ha già maturato da tempo il proprio giudizio storico sia

sul rogo del Balkan, sia sull'esecuzione della sentenza dei quattro nazionalisti sloveni e non è intenzionata a cadere in polemiche di retroguardia, il cui effetto finale sarebbe unicamente la produzione di sterili controversie dialettiche, tese ad acuire e rinfocolare tensioni e frizioni in un tessuto sociale ancora oggi estremamente delicato, seppure a cento anni di distanza dall'accadimento di tali eventi.

Perché la storica visita dei due Presidenti alla Foiba di Basovizza non sia pura formalità ma concreta iniziativa volta a riparare torti subiti da più di settant'anni, deve trasformarsi in azione propositiva che veda la realizzazione di alcune istanze del mondo degli Esuli giuliano-dalmati, come il ripristino del **Tavolo Governo-Esuli**, la **restituzione dei 179 beni** lasciati in libera disponibilità dei cittadini italiani Esuli ex proprietari, un **"equo e giusto indennizzo"**,

L'utilizzo dei fondi dovuti da Slovenia e Croazia a causa del Trattato di Osimo a favore degli "aventi diritto" destinando ciò che avanza ad una **Fondazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati in maniera inviolabile, dai cui proventi dar vita ad attività per il mantenimento della Memoria storica degli italiani-italofoni dell'Adriatico orientale. E ancora, l'**istituzione di una nuova Commissione internazionale** con la presenza di personalità del mondo accademico provenienti dall'Italia, dalla Slovenia e dalla Croazia, una **Commissione Parlamentare sulla strage di Vergarolla, la rappresentanza in Parlamento di una personalità proveniente dal mondo dell'Esodo giuliano-dalmata.****

L'importanza della visita di Mattarella e Pahor alla Foiba di Basovizza

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, in analogia con quanto espresso dal Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza e dal Presidente della Regione Massimiliano Fedriga, ha colto la grande importanza della visita che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella effettuerà insieme al suo omologo sloveno a Basovizza. Le altre tappe della giornata hanno dato adito a polemiche a Trieste e in Parlamento, ma nemmeno oltreconfine la decisione del Presidente Borut Pahor di recarsi al Monumento Nazionale della Foiba di Basovizza è stata esente da critiche. Eppure, a dieci anni di distanza dal Concerto dei Tre Presidenti (svoltosi al termine di una giornata in cui era stato reso omaggio tanto al Balkan, quanto al monumento all'Esodo), si andrà a compiere una nuova tappa nel percorso di riconoscimento delle reciproche sofferenze che hanno caratterizzato il secolo breve in queste terre. L'ANVGD è consapevole che rimangono ancora aperte molte questioni concrete ed economiche in merito a quanto



spetta agli esuli costretti ad abbandonare le terre in cui vivevano radicati da secoli e che oggi fanno parte della Slovenia e non abbiamo perso occasione di contestare la recente visita a Lubiana del Ministro degli Esteri, il quale non ha fatto cenno a tali problematiche. Ma alla Foiba di Basovizza il Presidente della vicina Repubblica renderà omaggio ad un luogo simbolo per l'italianità adriatica, un luogo in cui triestini, goriziani ed esuli istriani, fiumani e dalmati hanno ricordato i loro morti, a prescindere da dove siano stati uccisi, infoibati o sepolti, il che spesso è ancora ignoto. Pahor e Mattarella commemoreranno così anche le vittime delle stragi titine che risiedevano a Capodistria, Pirano e in tutte quelle località che oggi fanno parte della Slovenia.

I 34 Comitati provinciali e le 25 Delegazioni che rappresentano l'ANVGD sul territorio invieranno loro rappresentanze, nel rispetto delle normative sul distanziamento e delle disposizioni del cerimoniale, per essere presenti a questa celebrazione e anche altre associazioni della diaspora adriatica intendono portare una loro presenza simbolica. Chi si autoesclude o lavora (ancora una volta) per creare divisioni, polemiche e contestazioni può continuare a bearsi nel suo individualismo improduttivo e sterile.

Renzo Codarin
Presidente Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

SIAMO BEN LUNGI DAGLI ECCESSI DEI NAZIONALISTI, CHIEDIAMO SOLO UN'ONESTA CONOSCENZA DELLA STORIA

In un bell'articolo di **Lucia Bellaspiga**, pubblicato su "Avvenire" di mercoledì 29 luglio 2020, si mettono in evidenza le contraddizioni che hanno spaccato il mondo degli esuli e reso necessario fare il punto con un incontro in Sala Nassirya al Senato, dal titolo "Riflessione e richieste conseguenti la visita storica alla Foiba di Basovizza"



Giuseppe de Vergottini, Presidente di Coordinamento Adriatico, giudica estremamente positiva l'operazione congiunta di Mattarella e Borut Pahor, ma ritiene improprio l'aver messo sulla stessa bilancia quattro fucilati da un Tribunale Speciale della Difesa dello Stato fascista, e migliaia di civili uccisi senza essere mai stati incriminati di nulla, senza alcun processo, e in gran parte a guerra finita anche da anni. Ancora più scottante, per de Vergottini, è il massimo riconoscimento della nostra Repubblica dato al Pahor scrittore, "certamente non ignorante", dunque privo di alibi nel suo "falsificare e negare la storia". Negli anni le istituzioni italiane lentamente hanno preso coscienza di una parte di storia nazionale rimossa, fino al memorabile intervento di Mattarella nel

Giorno del Ricordo del 2019: mai un Presidente italiano aveva preso posizione tanto limpida ed esplicita sulla strage dei nostri giuliano-dalmati e sulle colpe incancellabili del regime comunista di Tito, denunciando nel contempo gli anacronistici tentativi tuttora in atto di negare o giustificare la tragedia.

Franco Papetti, Presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, ha auspicato analoga riconciliazione anche con la Croazia, ma tenendo il punto sulla verità storica: **i quattro del TIGR erano antifascisti o terroristi attentatori all'unità italiana?**

Ancora de Vergottini ha precisato che "non è accettabile raccontare la storia a metà senza spiegare che il giorno prima a Spalato erano stati uccisi il comandante della nave *Puglia*, Tommaso Gulli, e il suo motorista Aldo Rossi, al culmine di due anni di continui pestaggi e devastazioni contro la popolazione civile italiana, che rappresentava la borghesia locale. Erano stati inviati a Spalato proprio per proteggere la popolazione civile dalle persecuzioni. Noi siamo ben lungi dagli eccessi dei nazionalisti, chiediamo solo un'onesta conoscenza della storia".

Antonio Ballarin, Presidente di FederEsuli, ha auspicato la consegna della Medaglia d'oro all'ultima amministrazione italiana di Zara, nel rispetto di quanto concesso dal presidente della Repubblica Ciampi nel 2001.

Lucio Sidari, Presidente dell'Associazione Italiani di Pola e Istria - Libero Comune di Pola in Esilio, ha sollevato la questione della Commissione parlamentare stragi: "Il 18 agosto 1946 sulla spiaggia di Pola a Vergarolla un attentato uccise oltre 110 civili durante una festa sportiva. Si tratta della prima strage terroristica e la più mortale della Repubblica italiana, nata due mesi prima: la stessa in cui viviamo oggi".

L'incontro dei due Presidenti a Basovizza: un gesto di grande forza simbolica

LE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO GASPARRI AL QUOTIDIANO ROMANO "IL TEMPO"

Il Capogruppo di Forza Italia al Senato riconosce l'importanza della presenza, per la prima volta, del Presidente della Repubblica Mattarella alla Foiba di Basovizza, ulteriore atto di omaggio alle vittime della pulizia etnica attuata dai comunisti guidati da Tito. Ancor più rilevante ritiene la presenza del Presidente della Slovenia Pahor: per la prima volta un rappresentante di uno degli Stati nati dalla fine della ex Jugoslavia si reca sul luogo di uno dei più tragici eccidi di italiani. Senza alimentare polemiche l'ex Vicepresidente del Senato si dichiara perplesso per l'omaggio ai quattro sloveni del TIGR e chiede atti concreti per il mondo dell'esodo giuliano-dalmata: immediata restituzione di 179 beni lasciati in libera disponibilità degli esuli italiani, già proprietari, come previsto da accordi del 1983; lapidi multilingue in territorio sloveno nei luoghi del martirio di italiani; indennizzi agli italiani esiliati e creazione, con adeguati mezzi, di una Fondazione degli esuli italiani, dando seguito a decisioni contenute in trattati. Queste e altre iniziative vanno prese ora e subito. E, a tal fine, si impegna a presentare una mozione parlamentare.

*Sintesi dell'intervento del Presidente della Società di Studi Fiumani Giovanni Stelli.
L'intero articolo è pubblicato nel numero speciale della rivista di studi adriatici "FIUME"
(precisamente nel nr. 43/2020, ottobre)*

MATTARELLA E PAHOR A BASOVIZZA, LA CROAZIA E LA GIORNATA EUROPEA DI COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME DEI REGIMI TOTALITARI

Il 13 luglio di quest'anno, come hanno ampiamente riferito tutti i mezzi di comunicazione di massa, il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella e il Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor hanno deposto, tenendosi per mano, una corona di fiori sulla foiba di Basovizza e hanno poi ripetuto il gesto davanti al monu-



mento ai caduti sloveni, un cippo che a poca distanza dalla foiba ricorda quattro giovani slavi condannati a morte dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e fucilati il 6 settembre 1930. ... È caduta così una ipoteca ideologica che impediva, in questo caso soprattutto agli sloveni, di fare i conti fino in fondo con il passato comunista jugoslavo, con quel sistema totalitario i cui metodi repressivi provocarono peraltro morti e sofferenze agli stessi sloveni (e ai croati) spesso in misura maggiore di quanto subito dagli italiani. ... Da questo punto di vista la cerimonia del 13 luglio può essere considerata come una concreta applicazione della risoluzio-

ne approvata il 19 settembre dell'anno scorso dal Parlamento europeo di Strasburgo (535 voti a favore, 66 contro e 52 astenuti) "Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa", in cui si parla del "riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo" ... Così come per il rapporto finale della Commissione italo-slovena, anche per la cerimonia del 13 luglio è non solo possibile, ma necessario sollevare alcune riserve nel merito. Le decisioni politiche infatti sono inevitabilmente frutto di un compromesso tra sensibilità, motivazioni e interessi divergenti. Le ragioni della politica quindi – anche quando, come in questo caso, sono alla base di una visione politica «alta» e di un evento che ben può definirsi «storico» – non sempre concordano e nemmeno possono concordare con le ragioni della storia. Comparare gli infoibati ai quattro giovani

slavi fucilati a Basovizza nel 1930 è, per esempio, insostenibile. E ciò non soltanto, come è ovvio, a livello quantitativo, ma anche nel merito. I quattro fucilati erano infatti membri dell'organizzazione nazionalistica TIGR, che rivendicava al Regno dei Serbi Croati e Sloveni – diventato nel 1929 Regno di Jugoslavia – Trieste, Istria, Gorizia e Fiume (da cui l'acronimo TIGR: Trst, Istra, Gorica, Rijeka). L'organizzazione TIGR teorizzava e praticava il terrorismo con azioni, come l'attentato al Faro della Vittoria e al giornale "Il Popolo di Trieste" che provocò un morto e tre feriti, che qualunque Stato sovrano avrebbe cercato di reprimere. Si può discutere naturalmente sul significato di queste azioni, manifestazioni in ogni caso di una ideologia nazionalista più che antifascista, e sulle condanne a morte comminate dal Tribunale Speciale fascista, ma è evidente che tutto questo non può essere paragonato alla repressione indiscriminata, condotta senza processi, senza alcun accertamento di responsabilità individuali e per di più, per quel che riguarda le foibe del 1945, a guerra finita, di cui le foibe sono il tragico emblema. L'episodio del Narodni dom andrebbe poi ricostruito tenendo conto anche dello scontro tra nazionalismi contrapposti. L'incendio del 13 luglio 1920 dell'Hotel Balkan, dove aveva sede la Casa del popolo slovena, avvenne due giorni dopo i gravi incidenti di Spalato, dove erano stati uccisi dai nazionalisti croati due marinai italiani, e dopo scontri cruenti verificatisi nello stesso giorno a Trieste in cui perse la vita anche un ufficiale italiano. Contestualizzare – un invito che spesso è risuonato in questi anni a senso unico, ossia



solo in relazione alla questione delle foibe – non significa affatto giustificare e nemmeno, in questo caso, minimizzare le responsabilità del fascismo nell’incendio del Narodni dom, che Mussolini esaltò entusiasticamente come “il capolavoro del fascismo triestino”. Una nota stonata nella cerimonia del 13 luglio è risuonata dopo il conferimento della onorificenza a Boris Pahor. Se la dichiarazione dello scrittore sulle vittime del nazifascismo e del comunismo, citata in precedenza, era in sintonia con lo spirito della manifestazione, ben diversamente stanno le cose con quanto, subito dopo, Pahor ha ritenuto di dover dire ai microfoni dell’emittente privata Telequattro: “il presidente ha ricevuto la mia lettera, raccontavo una cosa scabra riguardo il Giorno del Ricordo, 20 febbraio. Un attacco, all’armata jugoslava, che ha fatto gettare nelle foibe non so quanti italiani: è tutta una balla questa, non era vero niente”. Al di là dell’italiano sconnesso, attribuibile probabilmente all’età, perché Pahor conosce benissimo la nostra lingua, al riferimento equivoco al “presidente” (quello italiano o quello sloveno?) e alla data sbagliata del Giorno del Ricordo, l’unica cosa assolutamente chiara è che, secondo il Nostro, le foibe sono “una balla”, dal che consegue che i presidenti italiano e sloveno avrebbero reso omaggio ad un luogo-simbolo inesistente, anzi truffaldino, così come del resto sostenuto dai pochi, ma attivissimi, nostalgici del comunismo jugoslavo. Non a torto il senatore Gasparri ha proposto di togliere allo scrittore l’onorificenza conferitagli, occorre riconoscerlo, incautamente. A Boris Pahor, vittima di entrambi i totalitarismi del Novecento, ma animato da un insuperato livore anti-italiano di cui la dichiarazione appena menzionata è solo l’ultimo esempio, andrebbe forse sommessamente ricordata la lezione dello scrittore italiano, esule istriano, Fulvio Tomizza, che alle sofferenze patite degli sloveni di Trieste dedicò nel 1986 un dolente romanzo, *Gli sposi di via Rossetti*, “componendo” come ha scritto Giovanni Raboni “i diritti della compassione con le esigenze della verità”. Per ironia della sorte, è notizia recente, del 24 agosto, la scoperta di una nuova foiba in Slovenia, nella zona del Kočevski Rog, contenente i resti di circa 250 vittime. Lo scavo era stato autorizzato alla fine dello scorso maggio dalla Commissione dello Stato sloveno che si occupa delle uccisioni compiute dai comunisti nel 1945. Gli speleologi “sono scesi nell’abisso 68 volte e hanno effettuato in totale 91 sollevamenti con 137 carichi. Ci sono voluti tre giorni pieni per riportare in superficie tutti i resti umani. [...] Oltre ai resti, sono stati trovati anche cucchiari, pettini, oggetti personali, specchi, un rosario, immagini sacre e circa 400 bottoni” ...



Giovanni Stelli

Presidente della Società di Studi Fiumani

*Segnaliamo infine, al fine di approfondire la conoscenza dei fatti, la trascrizione del rapporto giornaliero del 13 luglio 1920 sull’intervento dei Vigili del Fuoco a Trieste, a cura di **Viviana Facchinetti**, e l’articolo di **Diego Redivo**, entrambi pubblicati su “L’Arena di Pola”, luglio 2020.*

“Il Dalmata” si può leggere, fra gli altri, nei siti internet

Adriatico Unisce http://www.adriaticounisce.it/il_dalmata.htm

Libertates <http://libertates.com>

e alla pagina facebook **Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio**

CONTRIBUTI SOSTEGNO A “IL DALMATATA”:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN n. IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena, via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova

IBAN n. IT11P0103012150000003500255 BIC: PASCITM1PVD

RINVIO RADUNO DALMATI 26-27 settembre

Comunicazione del Sindaco Franco Luxardo inviata il 6 settembre ai Consiglieri della nostra Associazione

Cari amici,

desidero informarvi che la Giunta della nostra Associazione ha deciso il rinvio del nostro Raduno. Potete ben immaginare quale sia la ragione: il Covid 19 ancora in circolazione.

Venezia era pronta ad accoglierci, e con lei la Scuola Dalmata e l'Ordine di Malta; e così pure gli altri Enti e fornitori con cui avevamo da tempo stretto accordi.

Abbiamo però preferito scegliere la via della massima prudenza: è la prima volta in 67 anni che il Raduno dei Dalmati non ha luogo, ma è anche la prima volta – dal tempo della “spagnola” dei nostri nonni – che una pandemia così estesa si presenta in Italia. Confido che comprenderete la non facile decisione.

La Giunta presto si riunirà per discutere a quando rimandare in sicurezza il nostro Raduno e la consegna del 24° Premio “Niccolò Tommaseo” al giudice Carlo Nordio: vi terremo informati.

Auguri cordiali di buona salute a voi tutti e ai vostri familiari.

Franco Luxardo
Sindaco

Nel mese di gennaio, quando iniziammo a prendere accordi per il Raduno di Venezia, ancora non sapevamo che cosa la sorte e il COVID 19 ci avrebbero riservato.

Malgrado le previsioni, per mesi abbiamo sperato che la pandemia a settembre rallentasse, consentendoci di svolgere il programma del Raduno, peraltro ridotto fin dall'inizio.

Così non è stato e notizie poco rassicuranti ci hanno consigliato di assumere una decisione difficile ma necessaria, il rinvio.

Nessuno si è sentito di assumersi la responsabilità di organizzare un incontro che poteva essere fonte di contagio per qualcuno.

Abbiamo costantemente monitorato lo status del territorio riguardo al virus. Da metà giugno alla fine di agosto, l'Albergo Riviera del Lido di Venezia, che ringraziamo per la collaborazione, ha ospitato senza problemi centinaia di persone di età variabile. I giovanissimi avevano almeno 65 anni, i meno giovani erano nella fascia 70-90. Lo scorso lunedì dal Riviera è partita una signora di 94 anni, dopo avervi soggiornato per due mesi recandosi quasi ogni giorno in spiaggia. La Mostra del Cinema si sta svolgendo regolarmente, lo stesso per la Regata Storica, ma la prudenza non è mai troppa, la prossima apertura della scuole probabilmente ci chiarirà lo stato di diffusione del virus.

Abbiamo voluto condividere con voi questi appunti che in qualche modo rappresentano la cronaca di un annus horribilis che non dimenticheremo facilmente, ma che ci auguriamo di lasciarci presto alle spalle.

Nell'augurio d'incontrarci di nuovo e al più presto.

La Giunta comunale

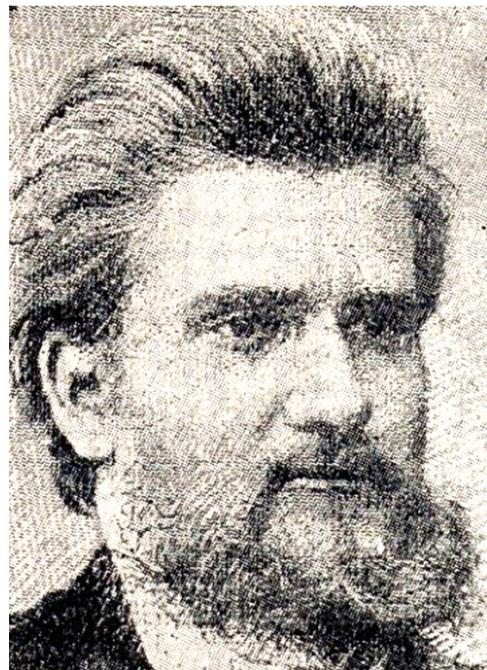
Dalmati illustri

Rubrica a cura di Marino Micich

Col ricordare le figure di dalmati illustri del mondo della scienza, delle lettere, delle arti e della politica, intendiamo far conoscere una civiltà, quella dalmata, di valore europeo. Nel nostro cammino biografico, proporremo brevi biografie di personaggi vissuti tra il Rinascimento e il Novecento, sempre chiaramente riferibili all'identità di carattere italiano.

CARLO TIVARONI: garibaldino, parlamentare e primo storico del Risorgimento

Carlo TIVARONI (Zara, 1843 - Venezia, 1906) fu un eminente personaggio del Risorgimento italiano e può esserne considerato il primo storico qualificato. A 13 anni giunse a Padova, ancora sotto giurisdizione austriaca, dove compì gli studi superiori in quanto il padre, magistrato in pensione, aveva deciso nel 1856 di trasferirvisi da Zara, per far studiare nel prestigioso ateneo veneto i suoi tre figli. Tivaroni decise di abbandonare momentaneamente gli studi e appena diciassettenne si arruolò in un battaglione di bersaglieri volontari a Ferrara, che nel dicembre del 1860 doveva raggiungere Garibaldi a Napoli. Da garibaldino, Tivaroni fu inviato a combattere a Civitella del Tronto, uno degli ultimi baluardi della resistenza borbonica. Nel giugno 1861, Tivaroni terminò la ferma regolare e si ritrovò esule nell'impossibilità di tornare dalla sua famiglia a Padova, dove sarebbe stato sicuramente arrestato dalla polizia austriaca per i suoi trascorsi garibaldini (il Veneto era ancora sotto giurisdizione austriaca). Dopo un breve periodo a Pavia, Tivaroni si stabilì a Bologna dove si laureò in legge a pieni voti; ma il fervore patriottico e la passione interventista in lui non si erano per nulla sopiti e nel novembre 1864 si arruolò nella banda armata comandata dal garibaldino Ergisto Bezzi. La banda si era costituita nel bresciano per penetrare nel Trentino allora sotto l'Austria-Ungheria, ma il moto insurrezionale fallì. Bezzi fu arrestato dai carabinieri perché il governo italiano non voleva lo scontro con l'Austria e in quell'occasione anche Tivaroni fu arrestato, riuscendo poco dopo a fuggire per recarsi in Friuli, dove era in corso un altro tentativo di insurrezione che non ebbe successo. A quel punto decise di tornare a Milano, dove lavorava già da qualche mese con la qualifica di vicesegretario comunale. Il 3 novembre del 1867 ritroviamo Tivaroni tra i circa 500 garibaldini a Mentana, luogo in cui le truppe pontificie (coadiuvate da un battaglione francese) si scontrarono con i volontari di Garibaldi, dopo il fallimento del tentativo di presa di Roma. Passate le travagliate vicende risorgimentali e decorato con la medaglia d'argento al valor militare, Tivaroni decise di dedicarsi alla ricerca storica, al lavoro forense e alla famiglia. Dopo aver pubblicato una *Storia critica della Rivoluzione francese*, diede alle stampe nel giro di pochi anni la fondamentale *Storia critica del Risorgimento italiano* in nove volumi, pubblicata a Torino tra il 1888 e il 1897. Tale opera monumentale riveste tuttora un carattere di grande importanza per essere la prima organica ricostruzione del nostro Risorgimento. Nel 1882, dopo aver per anni praticato la professione forense e portato avanti eccellenti studi storici, fu eletto al Parlamento italiano nel collegio di Padova. Diversi anni dopo, nel 1903, fu nominato Prefetto di Teramo e nel 1905 Prefetto di Verona. Ricoprì per breve tempo anche la carica di Provveditore agli studi di Rovigo e poi di Padova. Sempre coerente con gli ideali di unità nazionale, avversò come poté la stipula della Triplice Alleanza (1882). Morì al Lido di Venezia nel 1906 in seguito a una grave malattia respiratoria, stimato dai suoi colleghi di partito e dai compatrioti dalmati, con i quali aveva sempre mantenuto saldi legami.





Sabato 10 ottobre 2020, a Milano: Inaugurazione Monumento a Foibe ed Esodo

La cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai Martiri delle Foibe e all'Esodo in piazza della Repubblica a Milano è stata fissata per **sabato 10 ottobre p.v. in mattinata**

Si tratta di un monumento in pietra e marmo, alto oltre 4 metri e largo circa 2, del peso di quasi 7 tonnellate. Ne è autore **Piero Tarticchio**, esule da Gallesano, i calcoli strutturali di **Rolando Gussoni**, l'esecuzione della **Porfido F.lli Pedretti SpA**. Coordinatore è **Romano Cramer**, esule da Albona, quale Presidente del Comitato pro monumento.

Tale Comitato è composto dai rappresentanti di MNIFD, di ANVGD, dei Liberi Comuni di Pola, Fiume, Zara e del Centro Mondiale della Cultura istriana-fiumana-dalmata. Il finanziamento è della Fondazione Bracco, presieduta da **Diana Bracco**.

Piero Tarticchio, autore dell'opera, scrittore e grafico, esule da Gallesano

Ripresi, dopo il confinamento, gli incontri del gruppo di lavoro Ministero dell'Istruzione - Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati

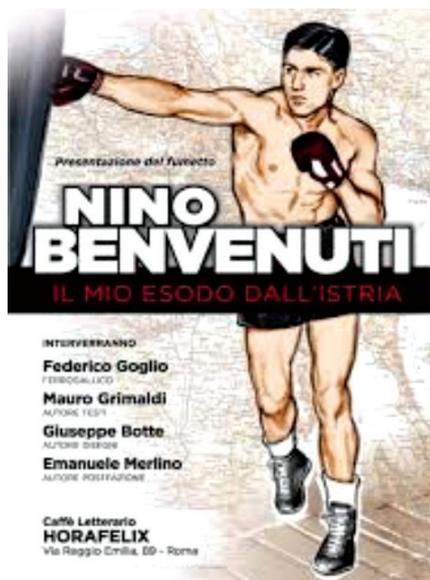
Si è riunito in teleconferenza il tavolo di lavoro tra il Ministero dell'Istruzione e le Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati, tavolo che rappresenta da alcuni anni uno degli aspetti di più proficua collaborazione fra le sigle della diaspora adriatica e il governo italiano. Seminari nazionali di formazione (l'ultimo dei quali svoltosi a Trieste nel novembre scorso), pubblicazioni specifiche rivolte ai docenti e il concorso nazionale "10 Febbraio", le cui premiazioni avvengono contestualmente alle cerimonie istituzionali del Giorno del Ricordo a Roma, costituiscono alcuni dei risultati più significativi finora conseguiti e che si intende implementare in vista del prossimo anno scolastico, pur con tutte le incertezze dovute alla situazione sanitaria. Per l'ADIM erano presenti **Serena Ziliotto** e **Donatella Bracali**.



Un'iniziativa del Madrinato Dalmatico

Mascherine anti covid-19 ricamate a mano

Miett Grigillo ha trovato una ricamatrice disposta a rappresentare i simboli della nostra bandiera dalmata sulle mascherine di protezione contro il coronavirus. Le mascherine con i tre leopardi sono piaciute e il Madrinato ha pensato di diffonderle, vendendole con un piccolo ricarico a beneficio delle proprie attività. Di quanto raccolto a favore del Madrinato daremo conto una volta finite le spedizioni.



Nino Benvenuti a fumetti

Se pensate che una storia a fumetti – o detto più modernamente una *graphic novel* – non possa avere la forza di commuovere, vi ricrederete leggendo *Nino Benvenuti, il mio esodo dall'Istria*, edito dalla Ferrogallico. Perché la vicenda giovanile del nostro campione istriano, disegnata da Giuseppe Botte su testi dello stesso Nino e di Mario Grimaldi, ha qualcosa di intensamente vero, che non sfugge al lettore fin dalla prima tavola. Ci sono i panorami marini di Isola d'Istria, dove Nino è bambino e poi, preso sotto la sua protezione da un vecchio pugile, inizia il suo straordinario percorso nella boxe. Ci sono le persecuzioni titine, gli allenamenti semiclandestini, la tragedia delle foibe, i primi riconoscimenti sportivi a Trieste, l'esilio della famiglia, i sogni di gloria che infine si realizzano alle Olimpiadi di Roma. Non si va oltre: quello che seguirà nella sua carriera, e lo porterà a conquistare il titolo mondiale dei pesi medi al Madison Square Garden, è lasciato al ricordo degli anziani e all'immaginazione dei giovani.

E c'è infine, a raccontare l'intera storia, un vecchio signore che si rivolge al proprio nipotino: solo alla fine quest'ultimo scoprirà la sua vera identità.

Vi colpirà, di questo intrigante libro a fumetti, la grande completezza nei particolari grafici, fotografici, bibliografici e cartografici che lo accompagna, il tutto inquadrato nella postfazione storica di Emanuele Merlino.

Un piccolo capolavoro a fumetti, che per il lettore ha il sapore di una di quelle bonarie carezze ricevute in famiglia, quando eravamo piccoli, da qualcuno che ricordiamo bene.

Dario Fertilio

FRESCO DI STAMPA È USCITO

MARINO MICICH - GIANCLAUDIO DE ANGELINI

STRADARIO GIULIANO DALMATA DI ROMA

PERSONAGGI LUOGHI MEMORIE
NELLE VIE E PIAZZE DELLA CAPITALE



Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio
Archivio Museo Storico di Fiume

BUON COMPLEANNO LILIOLA!



Lidia Magrini Mastropietro, nipote del Sen. Luigi Ziliotto, ha compiuto 91 anni.

Auguri affettuosi alla nostra simpatica concittadina dalla Redazione de "Il Dalmata"!



Un altro segno di interesse della terza generazione

Pandemia: dalmati attivi anche con lezioni online

*Sara Mazzucconi, la mia nipotina che frequenta la seconda media, porta avanti la richiesta di raccontare la storia del nostro esodo alla sua classe. Conosco così il prof. **Francesco Agazzi**, innamorato dell'insegnamento, dei ragazzi e della Storia: di quelli che restano nel cuore. Sara ha il compito di preparare un power point che io dovrò commentare man mano che le immagini scorreranno.*

È un momento particolare. Siamo tutti vivendo nell'isolamento della pandemia. Bergamo sta vivendo un momento molto tragico. Il silenzio della città è rotto solo dalle sirene delle ambulanze. Così i ragazzi riescono più facilmente a capire come eventi improvvisi, violenti e luttuosi possano cambiare, nel giro di poco tempo, tutto ciò che conoscevi. Come è successo, tanti anni fa, agli abitanti di un'altra città, Zara, dove sono nata, località legata a Bergamo perché entrambe, per secoli, hanno fatto parte della Serenissima Repubblica di Venezia. Entrambe vocate a difenderne i confini, una all'est, l'altra all'estremo ovest. Entrambe riconosciute, per le loro Mura e Porte, come Patrimonio dell'Umanità. Diventano questi elementi della storia qualcosa di reale, di vissuto, che i ragazzi possono toccare con mano e capire che la Storia non è solo raccontata nei libri, ma vissuta dalle persone. In questo caso, qualcosa che può attirare ancor più l'attenzione degli studenti, è la storia della mia famiglia, che, secoli addietro, si è trasferita da Bergamo in Dalmazia, a Zara, e poi, come per un fil rouge dettato dal destino, è ritornata nella città orobica. La famiglia ha ancora segni antichi in città, una coppia di quadri di coniugi, antenati della bisnonna materna, in Accademia Carrara, e una pietra tombale nella chiesa di San Bartolomeo. Con questi pensieri e un po' di batticuore inizio a raccontare il nostro esodo. Sperimento così l'esperienza, non facile, dei professori costretti, in tempi di coronavirus, a parlare ad uno schermo, senza vedere le reazioni di chi ascolta. Percepisco, ciò non di meno, come sia emozionante, per i ragazzi, stare davanti ad immagini devastanti come quelle di Zara distrutta dalle bombe della Seconda guerra mondiale, in un silenzio che ricorda questi tragici giorni del coronavirus. Molte domande e molte osservazioni ci hanno fatto comprendere come la storia abbia commosso. Riferisco solo quello che la mia nipotina, che ha preparato tutte le immagini con molta perizia, ha detto con grande mia emozione: "Ora conosco di più la mia nonna!" Sono piccoli semi, gettati in una scuola dove non erano mai state richieste nostre testimonianze. E, la speranza che la tragedia vissuta e rimasta dolorosamente solo nelle nostre famiglie, diventi patrimonio comune di tutti gli Italiani.

Miett Grigillo Mazzucconi



Rapporti trilaterali dei paesi confinanti che superino l'ideologia

Il Presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, **Renzo Codarin**, ha lanciato la proposta di rinnovare iniziative di cooperazione tra Italia, Slovenia e Croazia, tra cui l'istituzione di nuove Commissioni miste bilaterali storico-culturali per costruire un percorso di rispetto delle diverse identità sostenuto da una storiografia che, respingendo ogni tentazione ideologica, abbia come obiettivo conoscitivo ed etico la comprensione scientifica della realtà. L'ADIM accoglie con favore tale proposta.



Tonko Maroević, maestro e “Virgilio”

A Tonko Maroević, uno dei più brillanti intellettuali dalmati del nostro tempo, mancato all'improvviso a 78 anni mentre trascorrevano un periodo di riposo nella sua casa di Lesina, rivolgo questo saluto postumo come da allievo a maestro. E vedo in lui, oggi, anche di più.

È stato molte cose, nella sua vita, Tonko Maroević. Accademico spalatino, storico dell'arte, scrittore, traduttore, poeta, italianista. Ma nella mia vita, è stato soprattutto il Virgilio che, da lettore di serbocroato (allora si chiamava così) negli anni '70-80 alla Università Statale di Milano, mi ha guidato attraverso la cultura e la lingua che intimamente sentivo mia, accanto a quella italiana. È

stato confrontandomi con lui che ho imparato a osservare gli eventi della allora Jugoslavia dall'interno, e a riconoscermi in quel milieu mitteleuropeo cui la Dalmazia appartiene. A cominciare dalla scoperta di quel Milan Kundera, allora misconosciuto in Italia, che in seguito sarebbe divenuto uno degli autori più innovatori e acclamati nel Novecento.

Poco prima di morire, Tonko Maroević mi ha telefonato per annunciarmi l'invio della sua postfazione alla edizione croata della mia *Arija Boga* (pubblicata in italiano come *Aria di Bog*). Quel testo, intitolato *Baika usred zbilje* (*Favola nel mezzo della realtà*) uscirà il prossimo anno nella versione croata della editrice Hefti. Purtroppo, Tonko non ci sarà, quando il libro verrà presentato in Dalmazia. Eppure, io lo sentirò accanto a me.

Dario Fertilio



Il nostro appassionato lettore Simeone Cattich ci manda una fotografia che inorgoglisce il nipote dell'armatore e anche tutti noi Dalmati, non dimentichi della figura e dell'opera della madre EDDA CATTICH, Medaglia d'Oro della CROCE ROSSA ITALIANA.

IL LIBRO DI ADRIANA IVANOV APPREZZATO DA MATTARELLA

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, tramite la propria Segreteria, ha ringraziato Antonio Ballarin, Presidente di FederEsuli, per avergli donato, in occasione delle cerimonie del GdR 2020, il volume *Istria Fiume Dalmazia, Terre d'Amore* della nostra Adriana, Assessore alla Cultura LCZE. Congratulazioni all'autrice!



Lorenzo Rossi, dalmata per parte materna, grande promessa della pallamano nazionale

Importante affermazione nello sport della pallamano per **Lorenzo Rossi**, classe 2004, residente a Venezia nel sestiere Castello. Lorenzo è figlio di **Dorianna Gazzari** e nipote di **Piero Gazzari**, rispettivamente consorella e Cancelliere della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone. L'ascesa nello sport del giovane di origini dalmate è iniziata da qualche stagione, quando con la squadra del CUS Venezia sono arrivati i primi, importanti risultati: infatti, già dal 2017, partecipando al campionato riservato alla categoria Under 14, Lorenzo e i suoi compagni di squadra hanno conquistato l'ammissione alle fasi conclusive, fermati solo dalla formazione che in finale si sarebbe guadagnata il titolo vincente. E ancora: nella stagione 2019, stavolta nella categoria Under 17, la squadra in cui gioca il nostro giovane veneziano-dalmata ha raggiunto ottimi risultati, classificandosi al terzo posto nei campionati nazionali. Grande sportivo (in tutti i sensi: altezza 1,86 mt per 88 kg di peso), Lorenzo gioca nel ruolo di portiere, assiduamente seguito dalla mamma e da tutta la famiglia, nonché dalla stampa (v. "Il Gazzettino" di Venezia dello scorso 17 agosto). Nell'ultima stagione, purtroppo, anche per Lorenzo e i suoi compagni il

Covid-19 ha rappresentato un ostacolo e un inevitabile stop, ma al futuro dobbiamo guardare con fiducia. E cominciare ad appassionarci tutti al bellissimo sport della pallamano: Forza, Lorenzo! Sei tutti noi!

Elisabetta Barich

Una famiglia di profughi zaratini (I)

Villa Reale di Monza - CRP (Centro Raccolta Profughi) di via Boccaccio n. 1B

Note e ricordi di Walter Matulich

Una domenica, il 16 marzo 1958. Alla stazione di Monza, scendemmo dal treno che era passato da poco mezzogiorno. Valigie e fagotti in mano, salimmo nel minibus della Linea 4, in corso Milano, destinazione Villa Reale. O, meglio, una "dépendance" della Villa Reale, adibita a scuderie in tempi passati, alla quale si accedeva dal civico



n. 1 di via Boccaccio, e destinata nel secondo dopoguerra a Centro Raccolta Profughi. Accolse profughi delle lande orientali d'Italia, gente proveniente dall'Istria, da Fiume, dal Quarnero, dalla Dalmazia, che la fine dei tragici eventi bellici, siglata dal Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, rese poveri, sradicati e raminghi.

Le terre d'origine, su cui si estendeva nell'anteguerra la sovranità dello Stato Italiano, furono cedute, per effetto del Trattato di Pace, alla Jugoslavia e gli abitanti di nazionalità italiana, per non cambiare vessillo nazionale, per non essere inglobati ed annullati dal regime comunista jugoslavo, optarono (art. 19 del Trattato) per la cittadinanza italiana, con la conseguenza di dover "obtorcere" migrare, aggrappandosi fiduciosi alle sdrucite sottane d'Italia dell'immediato secondo dopoguerra.

Italia, per noi, nazione madre, amata, agognata. Anche se non corrispose all'impeto delle passioni patriottiche dei suoi figli delle plaghe orientali.

La mia famiglia (genitori e tre figli), già ospite dal 1956 del CRP di Marina di Carrara (MS), aveva chiesto ed ottenuto il trasferimento a quello di Monza, per ragioni connesse al posto di lavoro di mio padre. Gli si era offerta un'opportunità di impiego alle dipendenze dell'azienda Remington, con sede a Milano.

Superata la grande volta d'ingresso nell'ala delle ex scuderie, c'inoltrammo nell'ampio cortile di terra battuta. Ad est, esso confinava coi Giardini della Villa Reale, i cui secolari platani e faggi celavano ai visitatori, monzesi e no, la vista di precari assembramenti umani. Un delegato della Direzione del CRP, avvisato del nostro arrivo, avrebbe dovuto accoglierci. Ergo, a darci il "benvenuto", a indicarci



la nostra "sistemazione alloggiativa", uno dei tanti box ricavati negli spazi delle ex scuderie, con pareti divisorie di legno e compensato: si elevavano fino ad un massimo di 3/3,5 metri e costituivano unico presidio all'intimità individuale e familiare. Ci sarebbero dovuti essere distribuiti i letti a castello, di ferro, da montare; i pagliericci; le coperte da casermaggio; le stoviglie d'alluminio; un minimo di generi di sussistenza. Non trovammo nessuno. Il delegato addetto al vettovagliamento (sig. Girardi, lo scoprimmo più tardi), complice la giornata festiva, s'era preso delle ore di permesso. Bisognava aspettare il suo rientro.

I morsi della fame si facevano sentire, dopo ore di sbalottamento in treno, d'attesa alla Stazione Centrale di Mi-

lano della coincidenza per Monza, di vagare nei "Boschetti", allora costellati di alberetti, antistanti alla Villa Reale. Con le poche lire in tasca, li placammo, pasto frugalissimo, nella Trattoria da Carlo, in fondo alla via Tommaso Grossi, incrocio con via Alessandro Volta. Il volume dell'apparecchio televisivo acceso, sistemato in un angolo, a sinistra dell'ingresso, risollevava un po' l'umore. Sarei tornato nel locale, in seguito, il sabato e nei dì di festa, con i miei conterranei a guardare i programmi televisivi che furoreggiavano (i telefilm della serie *Le avventure di Rin Tin Tin*; le puntate di *Lascia o raddoppia?*; il varietà *Un due tre* con Tognazzi e Vianello), consumando una spuma, la più economica delle bibite. Il titolare, signor Carlo, brav'uomo, non trattava con sussiego, anzi, mostrava bonomia verso noialtri, clienti poveri, figli di terre così lontane e diverse dalla sua Brianza.

Verso l'imbrunire, tornammo sui nostri passi. Il sig. Girardi, addetto al casermaggio, era rientrato in sede e noi fummo, infine, gratificati di suppellettili per l'arredo dell'alloggio, un box che aveva due pareti su quattro, vera fortuna, di muratura. Peccato che una, all'altezza del soffitto, avesse una fessura, ricavata per consentire il passaggio di tubature e non diligentemente chiusa, talché libere e sovrane pantegane si prendevano diletto di scorrazzarvi, giorno e notte.

L'indomani, 17 marzo 1958, era il compleanno della sorella maggiore, ospite del Convitto Nazionale di Chiusi, in Toscana. A lei furono risparmiati i disagi del trasloco da Marina di Carrara a Monza, ma ne assaporava di altri, lontana dal calore della famiglia.

Un aspetto positivo, non trascurabile, del nuovo alloggiamento era costituito dal fatto che i box usufruivano, per qualche ora al giorno, del tepore fornito da un impianto di riscaldamento centrale (funzionamento a carbone). Vantaggio sconosciuto ad altri CRP, quello di Marina di Carrara compreso.

Nei giorni successivi, m'iscrissi alla Scuola Media Inferiore di via Appiani. Nuovi insegnanti, nuovi compagni di classe, fatica a intessere relazioni umane con coetanei, o giù di lì, del tutto sconosciuti, appartenenti a realtà sociali così diverse dalla mia. Decisamente più fortunati. Ricordo ancor oggi gli ex compagni di classe, i Brioschi, gli Ongaro, i Bronzino, i Tornaghi, i Monguzzi, con i quali condivisi l'ultimo trimestre dell'anno scolastico. Non sapevano nulla, né gliene interessava granché, della mia Dalmazia: speroni protesi sul mare, muri a secco di cinta, cipressi ad ombrello che con il tronco e i rami tagliano una fetta di mare e una fetta di cielo. Il buon Dio è stato avaro con la Dalmazia, vero, ma non di pietre e di color turchino. Il contrario del cielo cinereo, plumbeo, della nebbia, così diffusi in terra brianzolo-lombarda. (continua)



❑ TONI NAZIONALISTI SULLA CERIMONIA DEL 13 LUGLIO 2020 A TRIESTE

Cari Redattori, cari amici dalmati e zaratini, lezo sempre con atenzion “el Dalmata”, ma stavolta devo dir che i due numeri de Maggio e Agosto me lassa molto perpleso. Per farla breve e capirse subito, dirò che el giornal, sia nel numero 108 che nel numero 109, prende un zerto tono nazionalista che non me piase. Mitterrand diseva “Le nationalisme? C’est la guerre!”, se ben ricordo. E la guera xe vegnuda con i disastri che savemo. Go sempre pensà che el nazionalismo xe stado la nostra rovina. Le tragedie in Istria e Dalmazia xe la conseguenza dei contrapposti nazionalismi: quello italian fascista e quello slavo comunista. Lassemo dunque da parte la destra italiana attuale che mostra rigurgiti nazionalisti, come succede purtroppo anca in altre nazioni ... Mi son mezo “cifarielo”, ma mia mama Carmen Ceccoli me portava sempre ai Raduni e cusì go sempre sentio un grande amor per la mia Zara e per la Dalmazia. Anzi, ve voio dir che, nele mie fantasie de vecio insempia, compare sempre un ritorno a Zara, per morir dove son nato.

El Sandro dall’esilio fiorentino ALESSANDRO ALESSANDRINI

❑ L’ETICHETTA DELLE MARASCHE

Sono una lettrice de “Il Dalmata”, che apprezzo e che ricevo. Figlia di madre zaratina e padre modenese, nutro un profondo affetto per la terra da cui mia madre veniva e per l’intreccio di culture, lingue e nazionalità che le sono proprie. Mi è capitato di mettere per iscritto alcune mie emozioni scaturite mentre riponevo un vaso di marasche dalmate messe in conserva da mia zia.

L’etichetta delle marasche dalmate scritta a mano da una adorata zia oggi quasi 90enne è un cimelio di profondi affetti e patriottica memoria. Mentre la guardo mi convinco che quell’etichetta adesa a un barattolo di vetro, fragile testimonianza che non conoscerà lo smaltimento differenziato, debba essere staccata e conservata come indeperibile testimonianza di metà delle mie origini. Questa zia è dalmata, zaratina come lo fu mia madre: è attraverso di



loro che il destino mi ha reso erede di un senso della patria che la mia patria non mi ha dato in misura altrettanto penetrante, una rete di nomi e cognomi di famiglia che uniscono il sud Italia con Zara e con le isole che le stanno intorno (de Gennaro, Karlović, Palčić, Boniciolli...), l’orecchio aperto alle diverse lingue: quelle slave, poi, radicate nel cuore come una carezza lasciata sulle guance dalle mani di mia nonna. La storia di famiglia diventa allora un telaio su cui diversi fili s’intrecciano, e dove il bene ha più nomi cognomi e soprannomi: quelli iscritti ancora su qualche residua tomba di famiglia, quello riportato sul cartello di una strada dell’isola di Ugljan, intitolata a mio cugino Doktor Marijan Karlović, che forse per primo mi ha istillato l’amore per la medicina. No, quell’etichetta non si può buttare, ne conosco da una vita la calligrafia con cui è stata compilata, ne amo da sempre il senso che la parola “dalmata” ricama sul mio cuore. Non so bene, a parte alcuni che ho conosciuto e che ricordo, chi siano tutti i nostri morti che lì riposano; ma quando con mia zia più volte sono andata al cimitero italiano di Zara o a quello di Selo sull’isola di Ugljan,

li ho sentiti sangue del mio sangue. Le marasche hanno un nocciolo, che è anche un seme: seme di amore, di onore, di storia e di tradizione. Grazie mamma, grazie nonni, grazie zia Elena.

Gabriella Bettelli

ci hanno lasciato

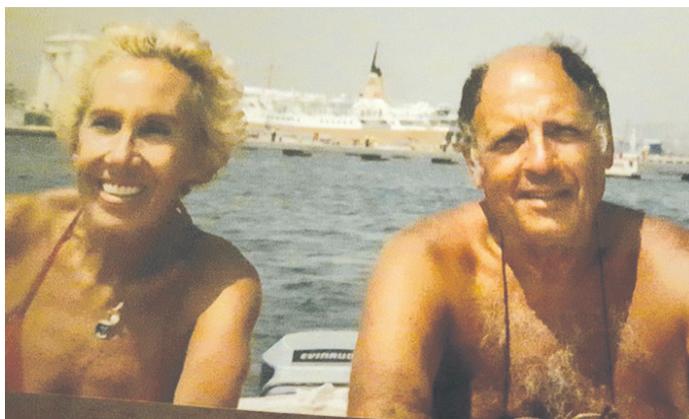
a tutti i parenti le più sentite condoglianze

Il 25 agosto si è spento a Milano il dottor **GIORGIO COLUSSI**, nato a Zara il 24 ottobre 1931 e lì vissuto fino ai 13 anni. Il padre Francesco gestiva in Calle Larga il negozio di scarpe Diadora, nome poi suggerito al fondatore del calzaturificio. Di quegli anni spensierati il mare fu il testimone più significativo: gare con le barchette, tuffi spericolati, *ridade* con gli amici dello *squero*, tutto sapeva di mare e di giovinezza! Ho assaporato quel gusto attraverso i ricordi che lui e mia madre, sua inseparabile cugina, rinnovavano ogni estate a Pescara, quando lo zio rivedeva l'Adriatico, ahimè, dall'altra sponda! La ferita dell'esilio, infatti, rimase impressa in lui, che dal '44 aveva seguito la famiglia profuga nel Trevigiano: si laureò a Venezia, come il fratello Sergio. Così il suo percorso lavorativo guadagnò un crescente prestigio nel settore finanziario: si stabilì a Milano, la città simbolo della rinascita economica, città grigia, frenetica, poco accogliente, ma ricca di opportunità per tantissimi esuli istriani e dalmati. La domenica era un rito recarsi in Galleria per *do ciacole* con gli altri esuli, tra un'inevitabile polemica e il solito aperitivo finale! Lo zio Giorgio è stato non solo un elemento di spicco nel Comitato della ANVGD e del Libero Comune di Zara in Esilio, quanto un amico sincero, a volte ruvido, ma sempre leale: Missoni, Pitamitz, Zanella, Barich, i fratelli Tolja sono stati gli zaratini coetanei tra i suoi più intimi. Parimenti, ha apprezzato tanti istriani e collaborato con alcuni di essi: Tarticchio, Godeas e Sidari. Aveva un modo speciale di avvicinarsi a chiunque, che fosse un personaggio importante o un semplice uomo della strada. Lettore appassionato ed entusiasta utente della rete, amava indagare tutto per dare un senso al proprio destino: "Quanto pesa nella nostra vita questo vivere senza speranza?" aveva scritto in un articolo su "L'Arena di Pola" nel 1990, un interrogativo che lo avrebbe accompagnato a lungo.

Adio, Giorgio mio! Ricordi quell'appellativo curioso con cui ti divertivi a stuzzicare la nipotina pescarese: "sciocca ed universa pecora"? Ora lo so, era il tuo modo di amarmi.

Donatella Bracali

Nella foto: Giorgio Colussi e l'inseparabile cugina Myriam Paparella; sullo sfondo, la motonave Tiziano e l'amatissimo mare Adriatico



Il 2 settembre 2020 è morta a Firenze a quasi 101 anni **MELITA NANI TAMINO**, nata a Zara il 2 ottobre 1919. Figlia di Umberto Nani, della nota Libreria Editrice cav. Angelo Nani, frequenta l'Accademia di Orvieto, diviene insegnante di ginnastica e sposa Antonio Tamino, el Tonin, cofondatore col Rime del giornale "ZARA". Partecipa alla vita del giornale fin dai primi numeri nel 1953, ai tempi eroici delle riunioni famigliari a casa del Bepin e Orfea Komaretho a far colla de farina per attaccare gli indirizzi di spedizione del giornale. Nel 1963 è tra i firmatari dell'atto di costituzione del Libero Comune di Zara in Esilio. Nel 1967, dopo la improvvisa morte dell'unico figlio Piero, la famiglia si trasferisce a Firenze e qui Melita rimane anche dopo la morte del Tonin, sola, autonoma, indipendente e lucidissima fino alla fine.

Un breve ricovero in ospedale per esami normali per una centenaria si trasforma inaspettatamente in un trasferimento ad altro ospedale. Qui, in conseguenza delle misure di sicurezza messe in atto per il Covid-19, l'ultimo aspetto crudele del morbo: la illacrimata fine isolata da tutti, senza aver potuto vedere per l'ultima volta parenti e amici, le nipoti, Grazia e Renata Pratola a Mantova, figlie della defunta sorella Fulvia, e le cugine Paola Scattaretico e Loreta Vlaich, ad Ancona, attraverso le quali aveva mantenuto i rapporti con la nostra comunità. Addio Melita. Ancora una figura della nostra storia ci ha lasciato per il cielo di Zara.

Franco Rismondo



Approfondimenti, curiosità, ricordi e testimonianze da tramandare



I SEDICI EROI DI PREMUDA

A Vicchio di Mugello (FI), presso il lago di Montelleri, è eretto un monumento dedicato ad un abitante del luogo, MOVIM Armando Gori, che partecipò, in qualità di comandante di una piccola silurante in perlustrazione nelle acque della Dalmazia, alla vittoriosa battaglia di Premuda del 10 giugno 1918.

Noi ricordiamo, con questa immagine, “i sedici eroi” di Premuda che, durante la Grande Guerra, affondarono una corazzata nemica. Vicchio di Mugello è patria natale di Giotto e Beato Angelico.

“Calle Larga” di Tomislav Ivčić (Versione italiana di Giorgio Lorini)

Col mio amore a quei quattro cantoni
senza accorgermi sono arrivato
dagli scavi del foro romano
dove vigile sta San Donato.

E di notte, in punta di piedi,
ho percorso la via tanto cara
evitando di turbare il silenzio
ed il sonno sereno di Zara.

Calle Larga Calle Larga
Calle Larga casa mia!
che struggente nostalgia fai sentir
in fondo al cuor!
Calle Larga Calle Larga
tanto cara a tutti i cuori
paraninfa di teneri amori
della gioventù!

Io vorrei allungare una mano
per sfiorare con una carezza
la bellissima Zara che amo
e ricordo con gran tenerezza
E alla calle, fra tutte più bella,
dedicare questa serenata
perché ho sempre nel cuore il rimpianto
della vita felice passata.

Calle Larga Calle Larga
Calle Larga casa mia!
che struggente nostalgia fai sentir
in fondo al cuor!
Calle Larga Calle Larga
tanto cara a tutti i cuori
dove i giorni miei migliori
ho passato con te.
.....
Dove i giorni miei migliori
ho passato con te.